

LIBRI. LA STORIA DEGLI AMANTI CHE DA VERONESI DIVENTANO SVIZZERI APPARE NEL VOLUME «VARIAZIONI SUL MITO»

Romeo e Giulietta rivisitati

Il racconto di Keller scritto a metà '800. Nel volume anche la novella di Luigi Da Porto e il dramma di Shakespeare



Giulio Galetto

Quali impensabili trasferimenti nello spazio e nel tempo possono subire i personaggi del mito! Ulisse può passare dall'Itaca di tre millenni fa alla Dublino primonovecentesca di Joyce, Macbeth può lasciare le brume della Scozia e vivere il dramma del suo trono di sangue nel lontanissimo medioevo giapponese di Kurosawa. E Romeo e Giulietta possono lasciare la nostra Verona, può Romeo rinunciare alla sua battuta più famosa ("Non esiste mondo fuori dalle mura di Verona...") e lamentare invece che la barriera che lo separa da Giulietta è la collina interposta, in un ameno paesaggio svizzero, fra il villaggio dove è rimasta la fanciulla e la cittadina di Seldwyla dove lui è stato costretto ad emigrare? Sì, possono, come avviene nel racconto lungo intitolato appunto "Romeo e Giulietta nel villaggio" dello scrittore zurighese Gottfried Keller (1819- 1890), importante esponente del realismo romantico nel contesto della letteratura ottocentesca di lingua tedesca.

La storia degli amanti da veronesi fattisi svizzeri appare ora nel volume «Romeo e Giulietta- Variazioni sul mito», edito da Marsilio, a cura di Anna Rosa Azzone Zweifel, che traduce in elegante italiano il racconto di Keller. Il libro contiene anche "La Giulietta" di Luigi Da Porto e "Romeo e Giulietta" di Shakespeare (tradu-

zione di Romana Rutelli). Tre testi, dunque: anzitutto la novella, scritta nel terzo decennio del Cinquecento, in cui l'infelice vicenda d'amore (che, almeno nelle linee generali del suo intreccio, con nomi, ambientazioni e particolari diversi, aveva precedenti in Masuccio Salernitano, in Boccaccio e risaliva fino alla tradizione classica) viene per la prima volta ambientata nella Verona dei signori scaligeri e in cui, chissà se ripresi da Dante, compaiono i nomi di Montecchi e Capuleti (anzi, più precisamente, Capeletti). Poi, scavalcando il Bandello che riprende il Da Porto e scavalcando le varie derivazioni francesi e inglesi, il capolavoro shakespeariano che, affacciato ormai sugli orizzonti di insicurezza che segnano i territori fra manierismo e barocco, inventa le appassionate e appassionanti parole dell'amore che vive prima la gioia del suo rivelarsi, poi patisce la ferita del distacco e infine, con spasimo tragico, entra nel buio spazio della morte, saldando così l'inevitabile unione di Eros e Thanatos. Da ultima la novella di Keller.

Questa, composta attorno alla metà dell'Ottocento, fu ispirata da un fatto di cronaca (il suicidio di due giovani innamorati di umili condizioni, ostacolati nel loro amore dalla rivalità delle famiglie). Keller, introducendo il racconto, annota che "narrare questa storia sarebbe un'inutile invenzione se essa non si basasse su un fatto veramente accaduto a di-

mostrazione di quali profonde radici abbiano, nella vita degli uomini, le belle favole su cui sono costruite le grandi opere di poesia": dunque dalla vita alla poesia e viceversa; e lo scrittore, che parte dallo spunto offerto dalla realtà, torna alla poesia non solo riprendendo il titolo di Shakespeare (anche se i due protagonisti si chiamano Sali e Vrenchen), ma alimentando il filo della vicenda con una tensione poetica che, per adeguarsi alla dimensione umile e non nobile dei personaggi, è diversa ma non meno intensa di quella del dramma shakespeariano. La trama dei sentimenti, delle emozioni, delle poche ma intense gioie e dei molti e altrettanto intensi dolori dei due ragazzi ostacolati dallo stupido e distruttivo odio che divide i padri in lotta per il possesso di un campo, scorre tesa e, si direbbe, "necessaria" fino alle pagine finali, a quelle scene notturne che vedono Sali e Vrenchen andare incontro alla "morte per acqua" su una barca abbandonata alla corrente rapinosa di un fiume, in cui, come giustamente dice la Azzone Zweifel, "la prosa di Keller raggiunge l'incanto più alto". ♦



Gli interpreti di «Giulietta e Romeo», l'opera popolare di Riccardo Cocciante